

Torino 2006 voglia di Olimpiadi. Domande e risposte sui Giochi e la loro eredità.

Intervento di Piervincenzo Bondonio

Scenari di sviluppo per i territori olimpici montani dopo l'evento

Piervincenzo Bondonio

Omero e Dipartimento di Economia, Università di Torino

Ipotesi di partenza privilegiata per una serie di ricerche monografiche in corso di attuazione con il mio coordinamento scientifico (grazie al contributo di Torino Incontra) è la prospettiva che Torino, da un lato e le sue Valli olimpiche, d'altro lato, possano cogliere le opportunità rappresentate dai Giochi (in termini investimenti e di comunicazione su scala mondiale) per un loro rilancio in termini di distretto culturale.

Distretto basato sull'idea forza di Città delle alpi, degli sport e delle attività museali, per la Città di Torino; di loisir, culture e sport alpini, per le Valli olimpiche.

Le ricerche in corso intendono, innanzitutto, mettere meglio a fuoco il modello di distretto culturale utilizzabile per le analisi, al centro del quale si deve comunque collocare l'ipotesi che, in Città e nelle Valli, sussistano riferimenti diffusi, seppure non necessariamente omogenei né inizialmente autosufficienti, per uno sviluppo sostenibile, basato su elementi tipici del territorio, che ne riprendono e valorizzano le vocazioni originali e originarie, che si tratterebbe ora di (ri)proporre su scala (quantitativa e qualitativa) più adeguata.

Per le Valli, cui la comunicazione fa specifico riferimento, le ricerche hanno iniziato a verificare se sussistano gli elementi che permettono di immaginare forme di sviluppo significativo delle attività culturali (di cultura immateriale e materiale), sportive e del loisir più qualificate di quelle che ne hanno caratterizzato lo sviluppo degli ultimi decenni, quasi totalmente focalizzate sulle seconde residenze e sulla pratica stagionale dello sci, attività che potrebbero ricevere impulso decisivo dall'eredità dei Giochi.

Pur nelle diversità tra le Valli e le loro rispettive situazioni di partenza, alcuni connotati che stanno emergendo dalle analisi in corso paiono parzialmente in linea con il modello di distretto culturale. Lo sono, in particolare, le politiche perseguite, da qualche tempo, precedendo la stessa candidatura olimpica di Torino, da alcuni enti pubblici (regione, provincia, comunità montana, azienda turistica locale, alcuni comuni) tese a riscoprire, valorizzare, moltiplicare e "mettere in rete" le iniziative locali, in particolare di cultura materiale e immateriale.

Un aspetto particolare è rappresentato dalle prospettive di gestione futura degli impianti "difficili" dei Giochi (trampolini, piste di bob e slittino), che rischia di risultare economicamente insostenibile se non assistita da iniziative di valorizzazione e utilizzo su scala più ampia e duratura che non il solo svolgimento di sporadici eventi agonistici di elite. L'ipotesi di partenza è esse siano tuttavia potenzialmente realizzabili, trattandosi di impianti di pregio, (quasi) unici in Italia e rari nell'intero arco alpino. I buoni esempi offerti da altre città olimpiche tuttavia non abbondano: quello canadese di Calgary (con la CODA, Calgary Olympic Development Association), con il suo parco olimpico, spesso richiamato, è solo in parte appropriato, data la maggiore vicinanza tra città e siti sportivi. Si tratta di una sfida difficile, ma non impossibile: a patto che si realizzino sinergie forti tra le parti pubbliche (la Regione, in particolare, si sta muovendo su questo versante) e private (tra di essi le società di gestione degli impianti tradizionali della neve, le imprese alberghiere e di accoglienza, le federazioni e le società sportive).

Tra i risultati che stanno emergendo dalle ricerche in corso (quelle di Paola Perotto, Raffaella Tabacchi, Domenico Arresta e Alberto Rossetto, Sandro Baraggioli, per citare i soli contributi in fase più avanzata di elaborazione) emergono tuttavia anche alcune criticità, potenzialmente in grado di affossare ogni prospettiva di fondazione di distretto culturale. Esse sono riconducibili alla persistente debolezza degli apporti di iniziativa, idee e investimenti di gran parte dell'imprenditoria privata locale (con le debite eccezioni, naturalmente), che risulta spesso legata a un apprezzamento degli aspetti più contingenti dell'"affare Giochi", adottando strategie complessivamente più difensive che propositive e innovatrici.

Allo stato dei lavori, sembra indispensabile che – senza ingenerare attese miracolistiche – le nostre ricerche sappiano non solo dare voce a tutte le iniziative (e non sono poche) che operano nella prospettiva indicata ma sappiano esse stesse trasformarsi in azioni-intervento, coinvolgendo attivamente, in più sedi e occasioni, la globalità degli attori locali in una riflessione comune sulle prospettive di più lungo periodo aperte dai Giochi, in un contesto di governance partecipata e condivisa. Prospettive che, per realizzarsi, devono tuttavia essere messe a punto senza indugio, per potere pienamente fruire dell'occasione comunicativa, straordinaria e certamente non ripetibile, dei Giochi.